

A cura di Benjamin Lauterbach, Frédéric Schäfer

“DOBBIAMO TORNARE AD INVESTIRE DI PIÙ NELL’INTELLIGENZA DELL’ANIMA”

Brunello Cucinelli è uno degli stilisti italiani di maggior successo. Il designer, cresciuto in condizioni di vita umili, segue un approccio filantropico con la sua azienda. Gli abbiamo chiesto cosa lo ha spinto verso questa visione della vita.

HOHE LUFT: Brunello Cucinelli, cosa significa per lei la povertà?

BRUNELLO CUCINELLI: Quando parlo di povertà, la considero una sorta di dono che mi hanno fatto i miei genitori. Con questo non voglio sminuire le difficoltà altrui. Sono solo felice di aver fatto l'esperienza, attraverso i miei genitori, di cosa significa non avere sempre tutto subito a disposizione.

Oggi è alla guida di un'azienda quotata in borsa. È appena uscito da un'assemblea generale.

Sì, ogni tre mesi teniamo un'assemblea generale con tutti i nostri dipendenti qui a Solomeo, in Umbria. È un evento estremamente importante per noi, perché tutti devono poter conoscere lo spirito dell'azienda, cosa c'è dietro l'azienda, dai dirigenti ai lavoratori. Questo è molto importante per me. Dopo aver smesso fare il contadino, mio padre accettò un posto di lavoro in fabbrica. Non sapeva nulla dei piani generali dell'azienda per cui lavorava. Non sapeva neanche bene a cosa servisse il suo lavoro. Da un punto di vista umano, per lui era triste non avere una visione del proprio lavoro e del proprio futuro professionale. Tutte le persone dovrebbero essere considerate anime pensanti, indipendentemente dalla posizione che occupano in azienda.

Suo padre ha avuto una grande influenza su di lei.

Mio padre non ha studiato e non era molto acculturato. Conosceva solo il lavoro da contadino e poi quello da operaio in fabbrica. Ma alcune sue affermazioni sono state molto significative per me, delle vere lezioni di vita. La prima: sii sempre una persona per bene. E la seconda: mantieni sempre le promesse e la parola data. Forse mio padre è stato il più grande filosofo per me. Ho avuto la fortuna di averlo vicino a me,

fino a quando ha compiuto cento anni e ci ha lasciato. Negli ultimi 25 anni della sua vita, dopo la morte di mia madre, ha abitato di fronte a me. Quello è stato forse il periodo più importante della nostra vita, perché ci vedevamo tutti i giorni. Parlavamo di cose semplici, ma erano conversazioni di grande valore umano.

Molti giovani oggi fanno notare come le possibilità di trovare un buon lavoro e di avere successo nella vita stiano diminuendo per loro. Ha qualche consiglio da dare?

La prima cosa che vorrei dire è che la mia generazione ha inculcato una specie di obbligo nei figli, quello di avere sempre paura. Quando mio padre era giovane le cose erano diverse. Mio padre mi diceva sempre: sii coraggioso. Il coraggio è stato l'insegnamento che mi ha trasmesso. Il mio primo consiglio ai giovani è di sostituire la parola paura con la parola speranza. La seconda cosa che vorrei dire è molto importante. È una cosa che riguarda la mia generazione, ma anche la generazione delle persone che oggi hanno tra i 40 e i 50 anni. Ai nostri tempi ci dicevano: se non siete bravi a scuola, se non siete bravi nello studio, dovete andare a lavorare. Come se il lavoro fosse una specie di punizione per chi non è bravo a scuola. Eppure il 60% delle persone che hanno successo in questo mondo non ha praticamente un'istruzione. Questo succede perché esistono due tipi di intelligenza: una si sviluppa con lo studio, l'altra viene dall'anima. Dobbiamo tornare ad investire di più nell'intelligenza dell'anima. Per questo, in futuro organizzerò una conferenza regionale. Il tema sarà il valore dell'alto artigianato. Puoi diventare un buon artigiano solo se lavori in un luogo piacevole e ricevi un salario equo. È estremamente importante sottolineare sia il valore morale che il valore economico del lavoro.

“Tutte le sere, quando torni a casa, ti guardi allo specchio e ti chiedi: che cosa ho fatto oggi? Mi sono comportato bene, ho guadagnato in modo onesto o ho realizzato profitti sulle spalle o a danno di altre persone? Quest'ultimo sarebbe un approccio completamente diverso, sarebbe un'altra vita”.

Brunello Cucinelli

Le persone sono sempre a corto di tempo. Perché secondo lei dovrebbero occuparsi di filosofia?

Già Sant'Agostino d'Ippona, che nacque nel 354 dopo Cristo, disse: "Fai ordine nella tua anima, se possibile tutti i giorni". E poi c'è un detto di Benedetto da Norcia, che visse nel 500 dopo Cristo: "Tutti i giorni devi occuparti della tua mente attraverso lo studio e della tua anima attraverso la preghiera e il lavoro". Mi sarebbe piaciuto diventare monaco, magari un monaco a tempo parziale, anche se questo naturalmente non è possibile. Ad ogni modo, tutti i giorni cerco di mettere a posto l'anima. Mi prendo una o due ore di tempo per passeggiare e riflettere. È un modo per prendermi cura della mia anima. Non passo tanto tempo online, perché sono convinto che dobbiamo ritrovare l'equilibrio tra il tempo che dedichiamo alla nostra anima e il tempo che trascorriamo online.

Cosa serve per essere un filosofo oggi?

Più di duemila anni fa Epicuro disse: "L'uomo deve fare due cose nella vita. Per prima cosa, deve trovare un rimedio o una cura per il malessere che porta nell'anima". Questo malessere ce l'abbiamo tutti, indipendentemente dal fatto di essere ricchi o poveri, belli o meno belli. E il modo per curare questo malessere è la filosofia. La seconda cosa che Epicuro disse è: "Bisogna usare tutto quello che la terra ci mette a disposizione, ma senza consumarlo". Io credo che dobbiamo tornare a un rapporto di scambio con il Creato. Intendo dire che dobbiamo avere uno scambio e un dialogo con noi stessi. Anche semplicemente alzando la testa al cielo e guardando le stelle. È una cosa che durante la pandemia abbiamo fatto molto spesso, quando eravamo costretti in casa. L'1 aprile 2020, al picco della pandemia, con tutte le preoccupazioni e il dolore che provavamo in quel momento, come tutti i giorni feci visita a mio padre. Attraversai il cortile che mi separava da casa sua e mi accorsi che i due alberi di ciliegio piantati davanti alla sua porta erano fioriti. Così gli dissi: "Papà, guarda, i ciliegi sono fioriti, è arrivata la primavera!". Mio padre alzò gli occhi al cielo e disse solo: "Già, la primavera arriva. Tutto qua. Fine della storia". Sono piccole cose e momenti come questi che curano la nostra anima. Ma se hai la possibilità di leggere Platone, Aristotele o Kant, quello è un modo ancora migliore per prenderti cura della tua anima. Di questo sono convinto.

C'è una filosofia dietro il marchio Brunello Cucinelli?

Io ho lavorato per promuovere la dignità morale ed economica dell'uomo. Ho cercato anche di realizzare la produzione in Italia e di danneggiare il meno possibile il Creato. Oltre a questo, ho cercato di creare un giusto equilibrio tra il profitto e quello che ho voluto restituire. Per questo mi sforzo di trovare la giusta misura nella crescita

dell'azienda, la giusta misura nei profitti, sempre garantendo orari di lavoro equi e un equilibrio generale delle cose. Credo che il capitalismo debba essere al passo coi tempi. Le persone giovani oggi non accetterebbero mai una forma di capitalismo estrema. Per questo dobbiamo trovare il giusto equilibrio.

Sì, ma come?

Tutte le sere, quando torni a casa, ti guardi allo specchio e ti chiedi: che cosa ho fatto oggi? Mi sono comportato bene, ho guadagnato in modo onesto o ho realizzato profitti sulle spalle o a danno di altre persone? Quest'ultimo sarebbe un approccio completamente diverso, sarebbe un'altra vita. Bisogna cercare il giusto equilibrio. Io non riuscirei mai a tornare a casa con il pensiero di aver guadagnato tanti soldi ma sapendo di averlo fatto causando sofferenze a qualcun altro. Mi sentirei estremamente a disagio. Per questo cerco sempre di essere equo e corretto. Platone, Aristotele, Hobbes, Locke, Rousseau, tutti loro hanno parlato del contratto sociale. Ai giorni nostri abbiamo bisogno di una nuova versione del contratto sociale. E, questa volta, una parte del contratto deve includere il Creato, non solo l'essere umano. Mi riferisco a un contratto sociale con la terra, con l'acqua, con gli animali e con l'uomo. Sarebbe la grande novità del secolo e forse anche un'eredità della pandemia, perché non guarderemmo più la povertà nello stesso modo di prima.

Cosa spera di raggiungere con il suo marchio in futuro? Che risultato vorrebbe ottenere?

Mi piacerebbe se fra cento anni questa fabbrica esistesse ancora nella valle di Solomeo, per svolgere la sua funzione di custode del Creato. Se riuscissimo ad andare avanti con il nostro marchio, senza danneggiare il Creato, sarebbe una grande soddisfazione.